La storia di bolo'bolo

In un certo senso bolo'bolo è la quintessenza delle esperienze di tutta una generazione (piccoli canguri, ora di quarant'anni!) di attivisti politici di cui faccio parte. Cominciò negli anni Sessanta, quando il mito della società keynesiana dei consumi crollò tra i giovani lavoratori e gli studenti. La nostra società dell'autodisciplina, della regola del tempo standardizzato e dei meccanismi della famiglia (nucleare) furono criticati e combattuti. Le lotte non erano politiche nel vecchio senso, cioè non erano confinate nella sfera dei partiti politici e delle istituzioni, ma erano molto più ampie e principalmente "culturali". Il rifiuto dei valori capitalistici divenne un modo di vita. Questo movimento venne sconfitto dalla repressione e dall'integrazione.

Alcuni militanti cercarono rifugio nei partiti di sinistra o cercarono di rivivere "meglio" e più radicalmente le tradizioni dell'estrema sinistra come l'anarchismo, il trotschismo, lo stalinismo, il maoismo, ecc. Questa fu la cosiddetta fase della costruzione dei partiti. L'unica area dove questo ritorno ai vecchi schemi (esattamente quelli che erano stati sconfitti dall'attacco keynesiano) ebbe qualche successo fu il Terzo Mondo perchè qui la critica alla civiltà (occidentale), l'approccio radicale degli anni Sessanta, non era una necessità imminente. (La civiltà occidentale divenne parte dei movimenti di liberazione: campagne di alfabetizzazione, disciplina, produzione, essendo il "progresso" nel suo insieme il loro scopo.)

In certe situazioni (Italia) il rifiuto della "produttività" degli studenti e dei lavoratori (principalmente giovani operai massa del sud non ancora pienamente integrati) divenne la base di un movimento che coniugò la rivolta degli anni Sessanta con le vecchie tradizioni delle organizzazioni della classe lavoratrice (anarcosindacalismo). Questo movimento più avanzato e meno romantico fu chiamato Autonomia Operaia (1969-1977). Il suo programma potrebbe essere descritto così: automazione della produzione sotto il controllo dei lavoratori, riduzione dell'orario di lavoro a due giorni a settimana ("meno orario, più salario"), abolizione e industrializzazione del lavoro domestico ("salario per il lavoro domestico"). Questa utopia delle "fabbriche automatizzate sotterranee" che dovrebbero produrre tutti i beni necessari gratuitamente ("vogliamo tutto") va in crisi quando diventa chiaro che la produzione (il modo maschio di intervenire sulla realtà) non può essere isolata dall'intero circuito naturale. Il risultato del capitalismo non è il comunismo ma la distruzione. Così l'Autonomia Operaia scomparì.

Il movimento antinucleare (1976-....) ebbe l'intuizione che l'autonomia non sarebbe più potuta essere industriale. Il movimento antinucleare e ecologista prese sempre le mosse: dalla critica radicale alla civiltà, questa volta esemplificata dalla tecnologia nucleare e quindi estesa alle altre nuove tecnologie (computer, ingegneria genetica, ricerche mediche, vivisezione, psichiatria, ecc.). Dimostrazioni, blocchi e atti diffusi di sabotaggio riuscirono effettivamente a rallentare i programmi nucleari in certi paesi (U.S.A., Germania, Svezia). Nel

1980-81 il movimento raggiunse uno stato di rivolta generale (Amsterdam, Berlino, Zurigo, Brixton) in tutta l'Europa e si fuse con il rifiuto della civiltà di molti settori (disoccupati, gioventù metropolitana, gente di colore).

I contenuti di questo movimento (rifiuto politico delle nuove tecnologie, dell'autorepressione, del modo di vita anonimo nelle città, della cultura di massa e dell'"ottimismo progressista": "nessun futuro") furono usati dai falliti dell'estrema sinistra dei "costruttori di partiti" per prendere la loro fetta di potere dentro la macchina politica: furono fondati i partiti "verdi", "alternativi" o ecologisti, come i Gruenen in Germania. Essi hanno circa il 6% dell'elettorato e collaborano con i socialdemocratici. E' interessante notare che in una recente elezione in una provincia tedesca, dopo Chernobyl, i Verdi non hanno aumentato i loro voti, mentre la propensione antinucleare della gente è cresciuta drammaticamente (circa il 70%). Questo dimostra il fenomeno che sempre più gente rifiuta di rappresentare il proprio rifiuto del modo di vita attuale dentro la macchina politica: le procedure democratiche di integrazione sono parte di questo rifiuto. Le cose importanti si pensa che succedano altrove.

Le moderne tecnologie (Chernobyl, Challenger) sono solo i picchi e l'espressione di circa 5000 anni di sviluppo patriarcale. Quando si critica il capitalismo (=imperialismo) devono essere inclusi l'antico imperialismo (Egitto e Roma), lo schiavismo, il feudalesimo, ecc. Il tentativo dei socialisti di salvare la civiltà nella forma del progresso tecnico "neutrale" è impossibile. La storia della repressione è ora scritta esattamente nel nostro tipo di sviluppo tecnico e scientifico.

Dopo le rivolte dell'80-81 che mostrarono drasticamente la disaffezione di una grossa parte delle giovani generazioni (e della gente più anziana), dopo la cosiddetta rivolta nichilista, la necessità di proposte pratiche e costruttive che vadano oltre la civiltà occidentale (uso questo termine per includere sia il capitalismo che le varianti socialiste) diventa più forte. Il capitale può sempre trattare con le rivolte. Esse diventano puri rituali se non sono parte di una strategia di sovversione e costruzione. bolo'bolo è uno degli approcci a questo problema. Noi abbiamo bisogno delle tradizioni pre-civilizzazione (tribali, etniche di sinistra del terzo mondo, femminismo, ecc.) per imparare come vivere senza essere dipendenti dell'utopia di più o meno "fabbriche automatiche nascoste". Così bolo'bolo è un ritorno a casa, alle autentiche tradizioni "umane". In altra maniera un tale ritorno è impossibile o solo parzialmente possibile, perchè la civiltà ha distrutto molte risorse naturali e causato danni irreparabili (ad esempio scorie nucleari, erosione del suolo, inquinamento). La civilizzazione non è stata nemmeno "semplice" sviluppo, ma storia delle lotte contro di essa. Parecchie "buone" tradizioni delle classi oppresse di tutte le età, hanno

fondato la loro "distorta" espressione in essa. Così le tradizioni possono anche essere salvate e qualche invenzione può ancora essere usata (telefono, medicine, stivali di gomma, trattori, lampadine). bolo'bolo cerca di trattare questi problemi il più praticamente e umoristicamente possibile.

In discussioni con gli ingegneri ecologici, io avevo detto che un bolo, come io lo concepisco, è perfettamente fattibile per l'Europa centrale. Esso si può adattare a differenti condizioni locali.

bolo'bolo non è un approccio riformista. Esso implica infatti tutta una storia di lotte contro tutti i maggiori meccanismi della civiltà industriale (strutture patriarcali, famiglia, proprietà privata, nazioni, eserciti, soldi, tecnologie a rischio, ecc.). Esso propone nulla di più che radicalizzare e continuare la lotta che iniziò negli anni '60 e non ricadere nei vecchi schemi, o diventare parte delle istituzioni stesse. Le forme di queste lotte possono essere stabilite soltanto da coloro che le attuano. In questo contesto bolo'bolo può servire come metodo di misura per essere consci della grandezza del lavoro e dei progressi fatti dal movimento (per me un movimento bolo'bolo è inconcepibile).

In Svizzera bolo'bolo sta lentamente diventando un concetto corrente di discussione politica e di polemiche (a favore e contro). A Zurigo io faccio parte di un gruppo di persone che sta cercando di usare l'idea bolo per affrontare un progetto di centro commerciale nel nostro circondario. Il nostro bolo dovrebbe comprendere circa cento abitanti (in contrasto con le "regole" che richiedono 500 persone), collegato con una fattoria, riducendo il bisogno di denaro, tramite i contratti di scambio, abolendo le guardie e la settimana di sette giorni, stabilendo contatti con altre parti del mondo (tricos). Questo progetto dovrebbe prendere forma in autunno.

Ci sono edizioni di bolo'bolo in tedesco, francese e inglese. Una traduzione in russo è in fase avanzata, una in portoghese è pronta ma manca l'editore, traduttori danesi, giapponesi e italiani sono al lavoro. Ci sarà un gioco da tavolo bolo'bolo questo autunno. Penso che bolo'bolo potrebbe essere utile in una discussione internazionale e allargare i vecchi modi politici di parlare e agire. bolo'bolo è lanciato come un linguaggio comune per una cospirazione planetaria contro la civiltà industriale, e tutte le oppressioni che essa implica. Anche bolo-log, un catalogo pianificato di bolo-idee potrebbe servire a questo proposito. Da lontano ho ricevuto 30 contributi, principalmente dagli Stati Uniti e dall'Europa. Quando ne avrò 100 farò il catalogo.

Spero che questi abbozzi del retroterra sociopolitico vi siano utili. Esso è parte e conseguenza della mia storia ed esperienza, ma suppongo che questo sia del tutto tipico per la mia generazione. Solo per evitare malintesi: bolo'bolo non è un partito, non è un movimento, non è un'istituzione centralizzata o una organizzazione. Così se esso ispira la gente, questa può andare avanti per conto proprio. Perfino il bolo che noi stiamo cercando di creare a Zurigo non è chiamato bolo ma Karta 90. bolo'bolo è un metalinguaggio. Nessuno creerebbe mai un bolo, ma la gente conoscendo bolo'bolo potrebbe essere capace di conoscere meglio quello che fa attualmente. Così può servire come sistema di comunicazione planetario ed evitare malintesi. (Ironicamente la Svizzera e Zurigo in particolare hanno sempre avuto la funzione di comunicazione nella divisione internazionale del lavoro, l'attività bancaria che è la principale attività di Zurigo.